



**Azione Cattolica Italiana  
Diocesi di Vittorio Veneto**

## **XIV Assemblea Diocesana Conegliano, 27 febbraio 2011**

### **Intervento di Caterina Pozzato**

---

Vengo in punta di piedi per l'**importanza del momento** (l'assemblea – tappa fondamentale della vita democratica e progettuale dell'associazione) e il rispetto dovuto a quanti hanno fatto strada (anni di strada associativa) per tener fede all'appuntamento; in punta di piedi perché, se è vero che **la vita è il paragone delle parole**, chi parla rischia di...

A me sembra importante e bello ricordare con voi, proprio in questo 150mo dell'Italia, che la nostra associazione è nata come "italiana", anche se in un contesto storicamente - oltre che diverso (diverso e simile, in realtà, per molti versi) - ancora conflittuale con lo stato liberale, ma con questa **volontà di unire intorno ad alcuni ideali i cristiani d'Italia** (i giovani cristiani di un'Italia giovanissima) e ricordare che questa associazione in ogni parte della penisola (e proprio a partire da qui, da Toniolo) ha offerto, forse come poche altre realtà, **uomini e donne che si sono dedicati (tempo, vita, studio, fatica) al bene del Paese**, a farlo rinascere dopo i tremendi conflitti e la dittatura, a farlo crescere nella democrazia.

Oggi viviamo un'unità sostanziale (abbiamo un lessico condiviso, condividiamo i cammini formativi, facciamo riferimento, ad es. alla centralità della persona, al discernimento, facciamo riferimento a testimoni... a chi non è capitato di riconoscere in altri contesti la comune appartenenza da un modo di affrontare le questioni e di chiamare le cose?) **dobbiamo tuttavia tener desta la consapevolezza di questa unità sostanziale**, per non smarrirci...

E dovremmo essere orgogliosi di essere portatori di un modello aggregativo e formativo- che , prendendo a prestito un'immagine usata da Marco Iasevoli, si può sintetizzare con:*il mio campanile è bello quanto il tuo*- che ci porta necessariamente a immergerci nella parrocchia, ma con lo sguardo alla parrocchia vicina, alla forania, alla diocesi, alla dimensione nazionale,... **un modello che se ben vissuto e portato a consapevolezza diventa un modo nuovo di concepire il territorio**

Infine mi sembra bello che in un momento in cui il paese fatica, oltre che a trovare unità d'intenti, anche a trovare modalità di confronto e di dialogo, noi siamo qui a fare esercizio di democrazia e di **programmazione**, scommettendo sul futuro con i piedi per terra.

Ci siamo dati una consegna in Centro Nazionale dell'AC: abbiamo condiviso le linee di un eventuale intervento nelle uscite, non per eseguire un dictat, o per essere tutti intruppati, ma per far fruttare al meglio le nostre esperienze di libera adesione a questa associazione, le nostre competenze e magari anche garantire ovunque, a prescindere dall'improbabile delegato di turno, un minimo di contributo comune.

La consegna coincide con la richiesta della presidenza di Vittorio Veneto. E in realtà non potrebbe che essere così, perché la consegna è appunto di **andare alle radici della scelta educativa**, la scelta che sta nel DNA dell'associazione... e se non lo fosse lo dovrebbe diventare, perché altrimenti non si camminerebbe con la Chiesa. Però quando si è già dentro ad una cosa si corre il rischio di dare per scontato o di perdere freschezza.

Allora per noi questa pista segnata dalla Chiesa è l'occasione propizia e riscoprire che **educare è innanzitutto e soprattutto un continuo gesto d'amore**. Educare, cioè, non è solo operare buone azioni pedagogiche, o mettere in campo ottime tecniche d'animazione sociale e culturale, o dotarsi delle necessarie competenze psicologiche e sociologiche. È anzitutto una risposta del cuore animata da una profonda **passione per l'uomo**. È l'opera instancabile di maestri e testimoni che, attingendo alla Parola di Dio, scorgono in ogni persona umana la scintilla di Dio. È un'impresa comunitaria che passa per uno **scambio affettuoso** tra le diverse generazioni.

Perché questo **binomio** fede-vita del titolo? Come dice il presidente Miano:

“O la fede cambia la vita” (e la vita è cambiamento), “genera nuova vita, ci spinge ad amare pienamente la vita, o è sterile. D'altra parte la fede cristiana è la nostra vita che si lascia permeare dalla vita di Gesù Cristo.

O la testimonianza della fede è coerente e significativa oppure non riesce a provocare gli altri, a mostrare in concreto le potenzialità di una vita vissuta secondo il Vangelo”

Vorremmo allora dirci che **educare è possibile, educare alla vita buona secondo il Vangelo è il miglior regalo che possiamo fare al nostro Paese e alle nuove generazioni**

E dei molti aspetti di un tema così vasto mi verrebbe da cogliere qualcosa che è essenziale oggi e che ci aiuti a offrire qualcosa di buono a questo nostro Paese che ha subito, come dicono anche i vescovi, un *disastro antropologico*: lo faccio individuando alcune parole chiave a partire da quella definizione di educazione come *risposta del cuore*.

Le parole sono:

- **Insieme-Interiorità**
- **Giustizia-Sobrietà**
- **Cuore-Responsabilità**

## 1. Insieme e Interiorità

I primi due termini sono molto presenti nel vocabolario associativo e va da sé che l'educazione presuppone un cammino di **relazione**; da sempre l'ac propone di camminare e crescere insieme, non per essere intruppati ma per aiutarsi a prendere ciascuno in mano la propria vita. **Custodire l'interiorità**, è l'unico modo per dare pienezza all'esistenza e renderla sempre più umana...

L'immagine della molla ci può aiutare a cogliere questo primato dell'interiorità: più la comprimi, più essa poi ti ributta fuori, ma solo se penetro dentro ho poi la forza dell'estroversione(non da fuori, dalla superficie, ma da dentro viene la forza...)

Romano Guardini (1925, *Lettere dal lago di Como*), che tanto si è dedicato alla coscienza, interrogandosi sul rapporto tra l'uomo e le straordinarie novità tecnologiche, osservava con sguardo positivo, non spaventato, gli impressionanti cambiamenti in atto e pensava che **il futuro delle civiltà dipende dalla nascita e formazione di un nuovo atteggiamento umano, di un nuovo "tipo" d'uomo profondamente familiare alla novità della cultura tecnico-scientifica ed insieme lucidamente consapevole del nucleo essenziale della dignità umana**

Il nostro posto è nel divenire. Noi dobbiamo inserirci, ciascuno al proprio posto. Non dobbiamo irrigidirci contro il «nuovo», tentando di conservare un bel mondo condannato a sparire. E neppure cercare di costruire in disparte un mondo nuovo che si vorrebbe porre al riparo dai danni dell'evoluzione. A noi è imposto il compito di dare una forma a questa evoluzione e possiamo assolvere tale compito soltanto aderendovi onestamente; ma rimanendo tuttavia sensibili, **con cuore incorruttibile**, a tutto ciò che di distruttivo e di non umano è in esso. **Il nostro tempo è dato a ciascuno di noi come terreno sul quale dobbiamo stare e ci è proposto come compito che dobbiamo eseguire...**

E, in fondo, noi non vogliamo che sia altrimenti. Il nostro tempo non è una via sulla quale dover procedere, esteriore a noi stessi. **Noi stessi siamo il nostro tempo!** Nostro sangue e nostra anima, questo è il nostro tempo. ...

**Solamente un uomo, la cui anima si sapeva salva per la presenza immediata di Dio e per la dignità del Battesimo, l'uomo al quale la unione con Dio ha conferito il senso dell'assoluto, al quale le parabole del tesoro nel campo, della perla preziosa e l'insegnamento della necessità di perdere la propria vita hanno fatto apprendere l'esistenza di qualcosa per la quale si deve rinunciare a tutto il resto - solamente quest'uomo ha saputo essere capace di una decisione così estrema com'è, appunto, quella che informa la scienza moderna.**

In primo luogo, dunque: bisogna dire «sì» al nostro tempo. ... Si avrà la soluzione soltanto andandola a cercare molto in profondità...

**Dev'essere possibile inoltrarsi nella via della presa di coscienza, sino a giungere alla mèta, per moto interiore e non per pressioni o limitazioni esteriori...**

## 2. Sobrietà e Giustizia

E da questo primato dell'interiorità dovrebbe scaturire un nuovo stile di vita più sobrio e mite e gratuito. *Conformarsi* a Gesù, mite e umile di cuore. Essenzialità e sobrietà sono richieste da questo tempo complicato e frammentato, come punti di riferimento per non girare a vuoto o perdersi. Ed è pur vero che di fronte a una società che tende ad identificare il valore di una persona con il suo livello di ricchezza o di successo, **“l'educazione conosce la sfida di proporre la sobrietà come un bene, come espressione della libertà della persona e del valore assoluto di essa di fronte alle cose di cui dispone”.** (Progetto formativo )

Uno **stile di vita sobrio** è una forma di giustizia, anzi è la **modalità prima di coniugare fedeltà alla quotidianità ed esercizio della giustizia**, ed è ciò che rende autorevole e credibile una persona e la proposta formativa dell'associazione. In questo senso parlo di giustizia, proprio come impegno per ridurre le distanze, l'enorme divario nella distribuzione dei beni, il rispetto della dignità di ogni persona, a cui ci possiamo incamminare solo a partire dall'assunzione di uno stile di vita sobrio (e anche se non mi piace dire educare a – perché si educa la persona- se c'è un qualcosa a cui dobbiamo educare questa è la giustizia).

Ma ciò è possibile se al primo posto c'è la cura dell'interiorità. **Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia.**

### 3. Cuore e Responsabilità

Abbiamo detto educazione, che è risposta del cuore: c'è perciò uno stretto legame tra responsabilità (= rispondere), cuore ed educazione.

Educare il cuore, perché Dio parla al cuore e l'appello che viene da Lui attraverso la vita di chi ci sta accanto si può udire solo se il cuore si apre → stretto legame tra responsabilità e interiorità: non c'è responsabilità senza capacità di vita interiore e che non nasca dall'interrogarsi...

*Le responsabilità educative (di genitori, insegnanti, preti) sono più importanti di quelle politiche (importantissime comunque), perché l'educazione agisce sul lungo periodo.*

### Citazioni non utilizzate

*"IL SERVIZIO ALLA PATRIA è un ideale connaturale allo spirito dell'uomo: servizio che, specialmente nei tempi moderni può e deve essere reso quotidianamente e in mille modi: attraverso la educazione retta dei propri figli, attraverso **la propria formazione professionale e culturale**, attraverso la qualificazione del proprio lavoro, attraverso il contributo delle imposte versate, attraverso la partecipazione responsabile alla vita associativa e particolarmente alla vita pubblica, amministrativa e politica"*

Vittorio Bachelet, "il cittadino e la patria"

*Se diamo qualcosa per la nostra attività, abbiamo sempre bisogno di un risultato concreto, almeno parziale, per avere la forza di andare avanti, altrimenti non dico al primo insuccesso, ma al primo attendere prolungato del successo ci scoraggiamo, diciamo che tutto va male, che non vale la pena, che bisogna cercare formule nuove. In sostanza non abbiamo pazienza e non siamo capaci di **lavorare ad un piano di largo respiro come è quello della Provvidenza (...)**.*

*Non sappiamo più fare, cioè, **le cose piccole, il lavoro seccante, quotidiano, nascosto, così poco eroico, così monotono anche**. E così succede che noi facciamo, ogni tanto, quando un'idea ci entusiasma, quando un programma ci si rivela in tutta la sua attuale bellezza, dei grandiosi propositi di generosità, di fedeltà, di attività, ma subito poi ci ammosciamo appena ci accorgiamo che è **necessaria un'azione lunga, paziente, di cui forse non vedremo i risultati**.*

Vittorio Bachelet, *La fatica di tirare la carretta*. In *Ricerca*. 20 agosto 1947

**Caterina Pozzato,**  
**Consigliere Nazionale dell'Azione Cattolica**